

Carpi, 9 febbraio 2018.

Il Centro Uisp Tennis Carpi: al via il progetto sul settore giovanile con il supporto della giocatrice ed allenatrice professionista, proveniente dai college USA, Rebecca Pedrazzi!



Cresce ancora il tennis giovanile presso il Centro Uisp Tennis Carpi, dove le attenzioni sono sempre più rivolte ai giovanissimi atleti: la regista di questo nuovo film sportivo sarà Rebecca Pedrazzi, attualmente in Scozia per completare il percorso college USA, e prevista ufficialmente operativa presso il tennis di Carpi da inizio aprile 2018 come quarto componente dello Staff a tempo pieno, nelle vesti di giocatrice/allenatrice.

Attualmente il vivaio del centro tennis di Carpi merita molta attenzione, avendo giovanissimi atleti molto promettenti, che svolgono fino a 8-10 ore di tennis a settimana con programmi personalizzati comprensivi di allenamento tecnico, tattico, fisico e mentale.

Rebecca prenderà parte nel team nelle vesti di Coach, avendo avuto la possibilità di lavorare con personalità di vertice mondiale: **inoltre diventerà componente della prima squadra femminile, nelle quali le verranno affiancate le migliori atlete del vivaio Carpigiano, per un connubio di crescita, gioventù ed esperienza senza precedenti.**

Alcuni dei giornalisti sportivi l'hanno raggiunta e hanno avuto l'opportunità di scambiare alcune parole con Rebecca!

- Rebecca, dove hai cominciato a giocare a tennis e perchè?

Io sono nativa dell'Appennino, ed ho iniziato a giocare a tennis a Fiorano dal mio maestro Fabio Vitale all'età di 5 anni. Il volantino della società era arrivato per posta e mia mamma aveva piacere che io facessi sport. Escludendo danza e ginnastica per scelta personale (sì, già a 5 anni), il basket e la pallavolo erano già pieni di iscritti e nuoto mi causava problemi di orecchie, non rimaneva che provare il tennis. Devo tanto al mio primo maestro che ha saputo coltivare questa passione in me. A 12 anni ho intrapreso l'attività agonistica e mi sono trasferita alla Bologna. A 14 anni, mi sono riavvicinata a casa e tesserata presso lo Sporting club Sassuolo.

Mentre crescevo di classifica, scalando la seconda categoria, a 18 anni, finite le scuole superiori, mi è stata offerta una borsa di studio in un college americano per meriti sportivi. Nel 2012 ho intrapreso gli studi alla Wichita State University, seguita dal coach Colin Foster, dove ho militato nel campionato di prima divisione intercollegiale statunitense, sino a raggiungere la 13 posizione nazionale statunitense. Nel 2016 mi sono laureata in Psicologia e Sociologia e, conclusa l'esperienza nel campionato statunitense, mi sono trasferita in Scozia per proseguire il mio percorso di laurea specialistica e continuare a disputare partite per la Stirling University.

- Quali sono le soluzioni tecniche-tattiche, mentali o fisiche che senti di poter perfezionare meglio nei tuoi allievi?

Il tennis è uno sport incredibilmente mentale. Prima di parlare di tecniche tecnico-tattiche è importantissimo valutare l'aspetto mentale dell'atleta. A livello personale posso affermare che il tennis mi ha dato tanto come persona. Le esperienze che ho vissuto mi hanno fatto crescere e migliorare. È importante che ogni allievo capisca che tipo di giocatore è; c'è chi è più solido da fondo campo, chi è più rapido e preferisce la discesa a rete o semplicemente chi gioca per il puro divertimento. La qualità di un maestro sta nel sapere approcciare ogni allievo in modo diverso e adattare gli allenamenti al tipo di PERSONA che si trova davanti. Prima di parlare di soluzioni tecnico-tattiche è importante fondare un rapporto di fiducia reciproca; il maestro deve stimolare la crescita del proprio allievo ed essere in grado sempre di trovare nuovi stimoli. Credo che la parte fisica sia una base fondamentale per ogni allievo, dai più

piccolini che approcciano la psicomotricità agli adolescenti che necessitano di una base aerobica, agli adulti che vogliono 'mantenersi informa'. La prima cosa è capire le necessità di ognuno e sviluppare gli allenamenti e il rapporto sulla base di quello. E' importante riuscire a creare una rete di fiducia e supporto 'allievo-maestro-genitore', in questo modo i miglioramenti avvengono nel modo più armonioso possibile. Conflitti e problemi purtroppo possono sempre avvenire, ma è giusto essere in grado di affrontarli con un sorriso sulla faccia e ripartire ancora più carichi di prima.

- Cosa ti ha dato l'esperienza del college a livello tennistico e cosa senti di poter trasmettere?

Beh, riassumo l'esperienza del college come "la migliore della mia vita". Potrei stare ore e ore a parlare di quanto incredibile questa esperienza sia stata per me, a livello di persona e di tennista. Prima di tutto mi ha fatto riavvicinare alla scuola, cosa che era stata un po' messa in disparte nel momento in cui ho intrapreso la carriera da professionista. Ho riscoperto l'amore per lo studio, sino a voler proseguire il mio percorso fino alla laurea specialistica in psicologia. Partire e andare a vivere da sola in un paese dove si parla una lingua diversa, dall'altra parte dell'oceano e con persone che non conosci ti fa diventare grande da un giorno all'altro. Wichita State mi ha fatto capire cosa vuol dire combattere per una squadra e cosa vuol dire motivarsi e spingersi l'un l'altro. Quelle che sono state le mie compagne di squadra sono diventate come una seconda famiglia per me. Ho saputo convivere con persone provenienti da tutto il mondo, con culture e modi di vivere diversi. Ho imparato ad essere autosufficiente e a procurarmi quello di cui ho bisogno. A livello tennistico ho avuto la possibilità di rappresentare i colori della mia università (giallo e nero) in gran parte degli Stati Uniti. L'individualismo del tennis ha lasciato spazio all' "insieme si può fare la forza". Negli Stati Uniti, ogni sportivo è valorizzato sia come atleta che come persona. Ho sempre dato il 120% di quello che potevo perché avevo uno staff incredibile che mi supportava, dal supervisor che gestiva scuola e sport, al coach, al preparatore fisico fino alla famiglia e agli amici di casa. Definire l'esperienza americana in un solo paragrafo è difficilissimo, ma mi sento di poter trasmettere il valore dello sport nelle persone e come il tennis sia molto di più di colpire una pallina o vincere un match.

Con lo Staff del Centro Tennis di Carpi abbiamo già avuto l'opportunità di un primo incontro con atleti e genitori: l'obiettivo è di rendere utile e "per tutti" questa mia esperienza di lavoro affinché quante più persone possibili ne possano trarre giovamento.

- Cosa bisogna fare, secondo te, per far risalire il tennis italiano a livelli di eccellenza?

Divertirsi!! Una cosa che ho imparato nel corso degli anni, sia tennistici che non, è che non c'è miglioramento e scalata verso il successo se non si ama quello che si fa. A livello sportivo, credo che ci si concentri troppo sul risultato, facendolo quasi diventare un'ossessione. Mi è capitato, sia da giocatrice che da maestra, di vedere litigi sul campo da tennis per palline contestate, liti a cui spesso prendono parte anche i genitori degli atleti interessati. Io credo personalmente che sia sempre da tenere a mente il vero motivo per cui l'atleta è sul campo, ovvero per la pura passione verso il tennis. Quello che ho vissuto in America è stata la riflessione di questo, dove il tennis è riuscito a diventare uno sport di squadra e mi ha insegnato a combattere per un risultato che 'non era solo mio'. In Italia credo ci sia bisogno di questo approccio per coinvolgere sempre più ragazzini o adulti. Se il nostro compagno di allenamenti ci fa un vincente non prendiamolo come un'offesa nei nostri confronti, ma come un modo per migliorarci ed essere in grado di recuperare quel vincente. Magari non arriveremo a vincere wimbledon, ma almeno abbiamo la consapevolezza di aver dato tutto in campo e nel modo più leale possibile. Non credo esista vittoria più importante di questa.